

Premessa
di Emanuela Mancino*
IL CINEMA CI RIGUARDA

Il cinema ci riguarda. Non solo perché dice di noi, ma perché ha a che fare con noi. E ci invita a una relazione che mette in gioco profonde dinamiche di scambio con l'altro. Il cinema è l'altro che ci interpella; è immagine e voce che chiama. Ci ri-guarda perché chiede al nostro sguardo di fermarsi, di guardar se stesso, di sentire che nel gesto di guardare si sviluppa un vincolo di reciprocità.

Il testo di Cristina Maurelli (che ho avuto la fortuna di incontrare e con cui condivido, con gratitudine, scambi e progettualità in continua crescita) ci racconta e illustra – con l'entusiasmo di chi prova in prima persona, di chi si immerge nelle dinamiche di co-costruzione di narrazioni condivise – che il cinema può essere ed è uno strumento, un metodo, un linguaggio che permette ai soggetti coinvolti in un progetto di video partecipativo non solo di apprendere tecniche, pratiche e teorie connesse al cinema e al suo farsi. Il video partecipativo aggiunge ai momenti formativi quella centralità del soggetto in educazione che fa sì che sia il singolo che il gruppo siano (e si percepiscano) al centro della situazione educativa. E questo avviene sia all'inizio, sia durante, sia alla fine dell'intero processo creativo.

Attraverso il metodo PPCODE il cinema non solo ci riguarda, ma ci compromette.

L'esplicitazione del metodo e il racconto delle sperimentazioni enucleano con chiarezza e vivezza espressiva (come fanno le immagini e come fa chi, pure scrivendo, sa muovere lo sguardo del lettore tra le

* Insegna Filosofia dell'educazione e Metodologia della ricerca pedagogica all'Università degli Studi di Milano-Bicocca. È tra i membri fondatori e promotori dell'Accademia del Silenzio. È direttrice scientifica del Laboratorio di Filosofia e Pedagogia del cinema, in collaborazione con la Cineteca di Milano e del corso di perfezionamento in Scienze, metodi e poetiche della narrazione. Dirige la Scuola di Autobiografia della Casa della Cultura di Milano. È autrice di numerose pubblicazioni.

cose, accompagnandone la visione) come il lavoro svolto attraverso tale processo consenta fertili tensioni dinamiche che mettono continuamente in dialogo la costruzione di un racconto per immagini con la costruzione di un gruppo e la costruzione consapevole del suo sapere.

Il cinema ci riguarda, ci compromette e ci insegna, allora.

Il cinema ci insegna a fare attenzione: insegna a *ad-tendere*. È metodo che permette di alimentare le modulazioni di un lavoro educativo e auto-educativo che si fa metodo dell'imparare, perché insegna la fatica di sentire le cose che si vedono, di trasformarle, tradurle, farle incontrare ad altre. E ad altri.

L'attenzione che il cinema insegna è profondamente attiva: noi "facciamo", attraverso il cinema. Agiamo in quanto raccontiamo le storie cui assistiamo: non le riceviamo passivamente, siamo noi a raccontarle, siamo noi a farne visione. Agiamo perché traduciamo le immagini in richiami al nostro vissuto, perché proiettiamo la nostra storia nell'incontro con la storia di altri. Agiamo perché il nostro sguardo ha sempre un passato di fronte allo schermo. E agiamo perché la nostra immaginazione ha sempre più futuro di quel che vediamo.

L'espressione del fare (con le immagini, con le parole, con i gesti, con i silenzi) è esperienza in grado di farci dialogare con la meraviglia, con la scoperta, con il dolore, con la paura, con le aspettative. Il gesto creativo e corale che si realizza attraverso il cinema partecipativo consente, inoltre, un dinamismo espressivo e traiettorie narrative imprevedibili (e determinate di volta in volta dalla variabile del gruppo) che rendono il prodotto filmico un territorio di incontro di prospettive, un campo aperto in grado di citare il "già visto", ma anche di osare la strada del "perché no", facendo prevalere la lingua (di immagini) del gruppo contro qualsiasi ed eventuale rigidità linguistica.

L'espressione attiva del gruppo è espressione che trova, attraverso il medium cinematografico (sia nella sua opzione di fruizione sia in quella di ideazione e produzione), una delle traiettorie educative più feconde. L'immagine cinematografica, per buona sorte e finalmente, vede ormai riconosciute le proprie possibilità educative, non solo in termini disciplinari, ma culturali, metodologici, linguistici, filosofici. Il dialogo tra cinema e formazione appare estremamente fertile e dinamico.

A partire dalla concezione stessa di formazione come costituzione dell'identità, il rapporto tra immagine e rappresentazione, tra narrazione e modelli, fa del cinema un elemento formativo in grado di orientare le diverse fasi dei progetti educativi.

L'immagine cinematografica funge ora da elemento formativo, ora trasformativo, ora metaforico, ora interculturale e interdisciplinare.

Cinema e educazione si incontrano in diversi territori la cui demarcazione appare difficile, rappresentando un'esigenza a volte forzosa rispetto alla vitalità del continuo fiorire di percorsi, metodologie, visioni. Il fatto stesso che dall'incontro tra educazione e cinema nascano e si sviluppino molteplici itinerari di ricerca e operatività testimonia la multiformità di un quadro complesso, cui ogni approccio contribuisce con declinazioni, prospettive, finalità, esperienze diverse, creando una vera e propria trama collettiva di esperienze e visioni.

Nel solco di decennali studi nell'ambito dell'educazione agli aspetti narrativi e linguistici del cinema, l'immagine cinematografica ha attraversato momenti formativi che ne hanno illustrato i riverberi pedagogici attraverso percorsi complementari di partecipazione, conoscenza riflessiva e narrazioni autobiografiche (dai primi esercizi di narrazione cinematografica negoziata, che diedero origine a montaggi "surrealisti"¹, dal blob² al "blob conversazionale"³).

La metodologia di cinema partecipativo permette al cinema di riguardare più soggetti che si trovano coinvolti in una progettualità condivisa. Al centro dell'esperienza di partecipazione alla creazione di un prodotto collettivo si situano la collaborazione e il paradigma metodologico. L'aspetto metodologico (limpidamente e generosamente espresso nel testo che segue, e armoniosamente connesso con gli aspetti e le dinamiche gruppali che si innescano o che ne sono la base) sembra corrispondere alla creazione di una inesaurita pratica di "immagini dialettiche".

Mentre i frammenti narrativi richiedono negoziazione, incontro, armonizzazione, i soggetti coinvolti vedono fortificarsi il proprio protagonismo come singoli e come parte di un insieme, valorizzando il proprio contributo, sentendolo connesso a quello di tutti gli altri elementi del gruppo. Il meccanismo compositivo, narrativo e produttivo coopera nel farsi sistema di strutturazione semantica, valoriale, cognitiva e re-

¹ Sul modello della sperimentazione di Breton, creando montaggi in gruppo a partire da singoli girati e dando vita a esperimenti di narrazione ora armoniosa ora disarmonica, come avveniva negli esperimenti che i surrealisti denominarono "le cadavre exquis boira le vin nouveau" a partire dal primo esito dell'esperimento (André Breton, Paul Eluard, *Dictionnaire abrégé du Surrealisme*, Corti, Paris 1938) cfr: Emanuela Mancino, *Pedagogia e narrazione cinematografica. Metafore del pensiero e della formazione*, Guerini, Milano 2006, p. 403.

² Cfr: Dario D'Incerti, "Il blob cinematografico:1991-2011", in Sergio Di Giorgi e Dario Forti, *Formare con il cinema. Questioni di teoria e metodo*, Franco Angeli, Milano 2011.

³ Emanuela Mancino, "Narrazioni e immagini conversanti. Metodologie e trame relazionali per apprendere con il cinema", in Duccio Demetrio, Elisabetta Biffi, Emanuela Mancino (a cura di), *Educare è narrare*, Mimesis, Milano 2012, p. 276.

lazionale. Mentre si crea un'immagine in movimento che rappresenti le intenzionalità narrative di tutti, va costituendosi una narrazione collettiva che si muove intrecciandosi, in modo costitutivamente interdipendente, e che diventa la rappresentazione dei percorsi attraverso cui il gruppo si è dato forma. Mentre si dà forma al pensiero e all'emozione, i pensieri e le emozioni che si muovono e si producono agiscono e divengono linguaggio poetico del gruppo. Si fanno metodo. Il gesto formativo, allora, assume la forma della traduzione. Il formatore, l'educatore, l'insegnante facilitano il passaggio a una nuova forma. A una trasformazione. Del gruppo e del prodotto. Sarà così interno il processo che mostra, fortifica e valorizza i percorsi che sono stati scelti o che sono stati generati.

Ciò che si ottiene è anche la nascita di un nuovo linguaggio, mentre lo stesso setting formativo è chiamato a essere flessibile. La pratica e la teoria dialogheranno nel tematizzare la dimensione esperienziale, permettendo al lavoro educativo di dialogare con l'esperienza e di modificarsi nel suo prodursi.

Cinema e educazione costruiscono, dunque, un circolo virtuoso che permette un cambiamento in grado di far deragliare la logica contrapposta del prodotto e del processo: attraverso le esperienze di partecipazione, infatti, il prodotto diviene la forma visibile di un processo che non è più invisibile. E il linguaggio stesso dell'immagine si aprirà all'inatteso, facendo entrare nella scena educativa la fondamentale dimensione dell'imprevisto.

Dal lavoro con lo sguardo cinematografico impariamo, infatti, che il nostro linguaggio può deporre la pretesa di designare, di dire soltanto (o di essere misurabile) e può inoltrarsi verso territori in cui può operare, fare, creare, dialogare.

E se tale gesto può muoversi nella circolarità di ciò che ci riguarda, non potremo non guardare al cinema come al linguaggio che dà voce (e mutevole forma) a un'educazione che sempre di più può essere una "scienza del possibile".

E non si può non accogliere con particolare piacere questo testo dettagliato, vivo e capace di mettere in circolo un sapere che si produce nello scambio e che a un ulteriore scambio con il lettore si dirige.

Quando una passione incontra la possibilità di farsi metodo educativo e di produrre altra passione, ciò che ne deriva è la piacevolezza di prendere e di far parte di un racconto condiviso: per chi educa e per chi ama il cinema non si potrà non accogliere con favore e con attento occhio di *riguardo* questo testo. Tanto più sarà ed è un onore poterne introdurre la lettura.